

Alla scoperta del Muro Finanziere Il Dazio borbonico al Ponte dei Granili di Napoli

Prof. Arch. Giuseppe Pignatelli Spinazzola

DiLBeC_Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'



Lungo la strada del Ponte dei Granili, ai margini orientali del tessuto urbano cittadino, emerge nell'anonomo tessuto edilizio circostante una fatiscante costruzione in tufo in gran parte diruta ma ancora miracolosamente caratterizzata dall'originario ed elegante ingresso colonnato neoclassico, da anni nascosta da un ponteggio metallico che impedisce di godere, seppur solo visivamente, di una delle meno note ma più interessanti testimonianze architettoniche della zona.

L'edificio, inevitabilmente condannato - così come il vicino fortino settecentesco di Vigliena - al disfacimento nel totale disinteresse delle

istituzioni, è infatti l'unico sopravvissuto dei due padiglioni sorti nei primi mesi del 1826 (l'altro è stato sciaguratamente abbattuto decenni or sono per lasciare posto ad un modesto fabbricato) al fine di controllare - e tassare - le merci in transito lungo il principale asse di accesso in città dalla costa vesuviana.

Come la maggior parte delle capitali europee d'*Ancien Régime*, sin dagli inizi del Settecento Napoli si era dotata di una confinazione fiscale poi più volte ampliata per adeguarsi alla continua e disordinata crescita del tessuto edilizio *extramoenia*; solamente negli anni Venti dell'Ottocento, in occasione del radicale rinnovamento del sistema fiscale del Regno, Ferdinando I avrebbe incaricato gli architetti Stefano Gasse e Luigi Malesci, coadiuvati dal Direttore Generale dei Dazi, di individuare una nuova e più estesa confinazione attorno alla città al fine di fissarne definitivamente i limiti amministrativi, fino ad allora alquanto vaghi.

Avviati nel gennaio del 1826, i lavori porteranno nell'arco di oltre un lustro alla realizzazione di una lunga barriera (questa volta fisica) che, seguendo solo in parte solo le preesistenti direttrici stradali, avrebbe avuto inizio dal Ponte dei Granili per attraversare le paludi orientali, adeguarsi alla difficile morfologia delle colline settentrionali e calare dal casale del Vomero sino alla spiaggia di Mergellina, agli antipodi della città consolidata. La nuova murazione, alta in media 12 palmi (poco più di tre metri), sarebbe stata intervallata da numerosi posti di guardia e 19 uffici di dogana modernamente concepiti dal Gasse e dal Malesci in stile neoclassico, quelle stesse «case di buono stile» celebrate dai cronisti contemporanei e palesemente ispirate agli ingressi del *Mur des Fermiers généraux* di Parigi, progettati alla fine del Settecento da Claude-Nicolas Ledoux.

Proprio in questo senso l'edificio del Dazio del Ponte dei Granili, così come quelli - fortunatamente meglio conservati - di Poggioreale, di Capodichino e di Miano, rappresenta una rara e preziosissima testimonianza di uno dei più interessanti interventi urbani nella Napoli della prima metà dell'Ottocento, un'opera tanto ambiziosa quanto determinante nella futura crescita della città perché lungimirante proprio nell'inclusione all'interno della città di tutte quelle aree fino ad allora rimaste al di fuori dei tradizionali confini - non solo amministrativi - della capitale borbonica (da Poggioreale ai Ponti Rossi, dallo Scudillo a Capodimonte, dal Vomero all'Arenella, sino a Posillipo), e mai oggetto di alcun programma di sistemazione.

Associazione per i Siti Reali
e le Residenze Borboniche
Onlus

Sede Legale
74, via Lago Lucrino
80147 Napoli ITALY
C.F. 95112160635

mobile +39 389.1034905
www.sitireali.it
info@sitireali.it